

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

376

Autore ignoto

L'innocenza protetta dal cielo

376

7920
L' INNOCENZA

PROTETTA DAL CIELO,

O SIANO

LI PORTENTOSI EFFETTI

DELLA

GRAN MADRE NATURA,

INTERMEZZO IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

DI SANT' ANGELO

Il Carnovale dell' Anno 1762.



IN VENEZIA;

Per il VALVASENSE.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

A T T O R I .

CELIDORO vero Principe di Majorica
Sig. Domenico Occhiluppi.

CETRONELLA, Pastorella
La Sig. Maria Mercanti.

RUGGIERO usurpatore del Regno di Majorica
Sig. Domenico Negri.

LISAURA sua Consorte
La Sig. Maria Negri.

RUSPOLINA, Pastorella
La Sig. Maddalena Niccolini.

CALIMANE vecchio Pastore, custode di Celidoro,
Sig. Domenico Pesci.

POPONCINO, Pastorello grazioso,
Sig. Giovanni Niccolini.

La Scena si finge nelle Campagne di Majorica.

Poesia del Sig. Dottor Carlo Goldoni.

Musica del Sig. N. N. Dilettante.

B A L L A R I N I .

Inventore e direttore de' Balli il Signor
Giovanni Marchesini.

Eseguiti da' seguenti:

Sig. Giovanni Marchesini. Sig. Brigida Sgharri.

Sig. Aleffandro Gu- Sig. Barbera Gironi.
glielmi.

Sig. N. N. Sig. Geltrude Santoli.

AT-

ATTO PRIMO. ³

Campagna con diverse Colline e Cappanne di Pastori in lontananza, dove si vedranno pascolar degli armenti.

Comparirà la Scena oscura indicando cattivo tempo con pioggia tempesta, tuoni, lampi, e saette.

SCENA PRIMA.

Calimone, Cetronella, Ruspolina, e Poponcino.

C O R O.

Giove collerico
Trattieni i fulmini
Armenti, e pecore
Non spaventar.

Il Cielo è torbido
I venti fremono,
Cessate o Pecore
Di pascolar.

Calì. Oh fermate o Pastori, e non sì tosto
Par che s'oscura il Sole, e fischia il vento
Vogliate concepir sì gran spavento:
Tornate o Pastorelle
Non togliete l'agnelle alla pastura
Cantate di piacer non di paura.

Al dolce pascolo
Le agnelle tenere
Nudir si lascino
Senza tremar.

A z

D' amor

D'amor si cantino
Cetr. Le grazie amabili,
Rusp. a 2. D'amor che l'anime
 Fa giubilar.

C O R O .

Giove collerico
 Trattieni i fulmini,
 Armenti, e pecore
 Non spaventar.

S C E N A II.

Poponcino, e Calimone.

Pop. **A** Himè!

Cal. Dove ten vai?

Pop. Fugo a drittura,

Che mi sento morir dalla paura.

Quì fiam soggetti

All'acqua, al vento, a' fulmini, a' baleni;

Potremo ritirarci

Dentro di quella Torre, e ripararci.

Cal. Sai pur che colà dentro

Ad altri fuor che a me passar non lice.

Pop. Chi è mai quell'infelice,

Che laddentro si chiude in quel ferraglio

Dove penetra il Sol per un spiraglio?

Cal. Io soltanto lo so; sol io lo vedo,

Io che cibo gli reco,

E mi fermo talora a parlar seco.

Pop. Stupisce ognun che un uomo si rinchiuda

Con tanta gelosia,

Nè si possa saper chi diavol sia.

Cal. Misera umanità! Senza sua colpa

E' quel meschino in prigionia tenuto

Per

Per cagion d'un Tiranno. (*scocca una*
saetta, e va a ferire la Torre.
Pop. Ajuto, ajuto. *fugge atterrito.*

S C E N A III.

Calimone solo.

E' Stanco il Ciel di tollerar l'ingiusta
Prigionia del meschino;
Ecco il muro atterrato,
Ecco il carcere aperto! E Celidoro,
Se colpito non l'ha qualche saetta,
Or or lo vèdo comparirmi in fretta.
Vedrei pur volentieri i primi moti
D'uno che ha mai vèduto
Nè Ciel, nè terra, nè persona al Mondo,
Fuori di me fin dalle fasce chiuso,
E d'ogni ben di questa vita escluso.
Leggea sol qualche Libro, e alloraquando
Sentia le Donne mentovar, pareva
Rallegrato il suo cor dalla lettura,
Per opra sol della Madre Natura.

Io non sapea parlar,
Che incominciava a amar;
Coll' uso di ragion
Crescea la mia passion;
E adesso in questa età
Mi mancano le forze,
Ma non la volontà. *parte.*

S C E N A IV.

*Ruggiero da Cacciatore, e Lisaura da
Cacciatrice con seguito.*

SPosa nel vostro volto
Il brio ritorni usato,
Ecco Febo rischiara il Ciel turbato.

Lif. Ah Ruggiero, Ruggier qualora penso
Che un usurpato
Godiam noi Principato,
Che in carcere innocente
Vive ancor Celidoro,
Chiuso colà dal vostro Genitore
Il rimorso m'assale, ed il timore.

Rug. Vano timor. Del Padre mio non cerco
L'arbitrio, o la ragione, i suoi decreti
Venero, approvo, e lodo,
E de' retaggi miei contento io godo.

Lif. Altra dal Padre vostro
Funesta eredità goder vi piace.

Rug. Di che mai favellate?

Lif. Di quel vostro
Facile vagheggiare or questa, or quella,
Di quel fare il vezzoso ad ogni bella.

Rug. V' amo Lisaura mia; ma con più forza
Amor per voi mi scalderebbe il petto
Qualor senza sospetto
Credeste alla mia fede.

Lif. Non si può dubitar ciò che si vede.

Rug. Scherzo talora è vero
Ma con amor sincero amo voi sola,
A voi tutto riserbo
Con immutabil zelo
Il tenero cor mio.

Lif. Lo voglia il Cielo.

SCE-

S C E N A V.

Ruspolina e detti.

POvera me! L'agnella
Più vezzosa, più bella io l'ho perduta.

Rug. (Qual bellezza gentil non più veduta!)

Lif. (Eccolo già sorpreso.)

Rug. (Ah ch'io mi sento accendere a drittura)

Lif. (Non può far resistenza alla natura.)

Rus. La pecora non trovo, e pur dovrebbe
Essere qui d'intorno.

Rug. (Che vago viso adorno
Se Lisaura non fosse...)

Rus. Riverisco.

Rug. Addio Giovine bella.

Rus. Vò cercando un Agnella, e non la trovo.

Rug. Del vostro dispiacer spiacere io provo.

Lif. Oh che tenero cuor!

Rug. Voi lo sapete

Se ho il cuor pietoso, o duro,

Se i sconfolati consolar procuro.

Lif. Siete tenero affai.

Rug. Voi me lo consigliate.

Lif. Vi consiglio a far ciò che voi volete
Giacchè il vostro dover non conoscete.

Per dar pace al mio tormento

Non sò dir che far dovrei

Qui restar, partir vorrei

Il mio cor che far non sa. *parte.*

S C E N A VI.

Ruggiero , e Ruspolina .

FEMINA sconigliata troppo vuole
Nulla avrà.

Rus. Quella Signora
E' forse vostra Spofa?

Rug. E' mia Germana
(Finger conviene?)

Rus. Oh quefta sì ch'è bella
E' gelofa di voi vofttra Sorella.

Rug. (Seguaſi la finzion.) Son io mia cara
Un Cavagliar del Principe Ruggiero,
V' amo , v' adoro , e ſpero
Che a me ſiano pietofi i voſtri rai.

Rus. Oh Padron mio, voi v' ingannate affai.

Rug. Comandate mia cara.

Rus. Certamente,
S' io torno a caſa ſenza l' agnellina,
Mia Madre griderà.

Rug. Che vi vorrebbe
Per porre all'ira della mano il freno.

Rus. Vi vorrebbe uno ſcudo almeno, almeno.

Rug. E ſe invece di quello
Gli recate un anello?

Rus. Meglio affai
Sarebbe contentiſſima.

Rug. Prendetelo mia cara.

Rus. Obbligatiſſima.

Rug. Orsù voglio da voi...

Rus. Coſa volete?

Meco ſe nol ſapete
Gl' uomini di dir voglio non ſon uſi,
E paura non ho di brutti muſi.

Rug. Ma

Rug. Ma prendeste l'anello...

Ruf. Se l'ho preso

L'ho fatto per finezza,

E se'l volete ancora

Io ve lo renderò, ma non per ora.

Vi vuol altro, che un anello

Per il cor d'una fanciulla

Questa gioja non val nulla,

Presso quella, che più bella

Custodita serberò.

Voi credete, m'intendete

Ma vi dico Signor nò!

parte.

S C E N A VII.

Ruggiero, e servi s

SEguitela da lungi, e il di lei tetto

Ditemi dove sia, *parte un servo.*

Vincerò quell'orgoglio, e sarà mia.

Donna che doni accetta

Lungamente al pregar resiste invano,

Ed ha facile il cor, come la mano.

„ Cambia le sue vicende

„ La sorte ad ogni istante

„ Cangiando ognor sembante

„ Vuole talor scherzar.

S C E N A VIII.

Celidoro solo che esce dalla Torre.

DOve son? Dove vado? Ove m'aggiro?

Sono libero alfine, alfin respiro.

Questo Ciel, questa terra, e questo verde

Non l'ho mai più veduto

A 5

Quel

Quel che mondo si chiama, è bello assai
 Giove m' ha fatto grazia
 Di rompere la Torre, e fracassarla,
 Quel vecchio disgraziato,
 Che mi tenne ferrato
 Se lo trovo lo voglio sritolare...
 Ma è quello che mi porta da mangiare;
 E adesso da mia posta
 Trovarmene saprò. Ma dove? E come?
 Non sò dove mi sia
 E d'uscire non trovo più la via.

S C E N A IX.

Cetronella colla rocca filando, e detti.

Tornato è il Sole
 Non tuona più,
 Le pecorelle
 Van sù, e giù,
 Pascendo vanno
 Di qua, e di là,
 Godendo vanno
 La libertà.

Cel. Qual voce, qual incanto,
 Che mi penetra il cor.

Cetr. Pascete Agnelle

Con gli vostri Agnellini in compagnia
 Consolatevi pur la notte, e il dì,
 Che anch' io quando potrò farò così.

(Chi è colui che mi guarda attento, e fisso?)

Cel. (Oh Dei che vago viso,
 Che vezzosa beltà!

Qualche Nume farà dal Ciel calato.

Cetr. Agl'occhi miei non mi rassembra ingrato
 Ma non l' ho più veduto.

Cel. Ah mio Nume celeste.

Cetr.

Cetr. Ajuto , ajuto .

Cel. Mirate a vostri piedi

Prostrato Celidoro

Nome del Ciel la vostra grazia imploro .

Cetr. (Prendo un pò di coraggio) ma Signore

Io non son una Dea , son una Donna .

Cel. Donna voi ? *s' alza con giubilo .*

Cetr. Sì Signore .

Cel. Eh me lo disse il core ,

Voi la metà preziosa

Siete dell' uomo ;

Voi la gentil compagna

Destinata da Giove a starci accanto ,

Ahimè qual dolce incanto

Esce dagl' occhi vostri , ah ch' io mi sento

Misto il cor di dolcezza , e di tormento

Cetr. Che , non avete mai

Altro viso di Donna ancor veduto ?

Cel. Nò , che m' hanno tenuto

Chiuso finor con barbara ferezza ,

Oh che volto ! Oh che labro ! O che bellezza !

Cetr. Poverin che peccato

V' han tenuto ferrato .

Cel. Ah non credea ,

Che si dessero al mondo

In un viso mortal sì vaghi rai .

Cetr. Ne vedrete di me più belle affai .

Cel. Nò di veder non curo

Altra beltà maggior , voi m' accendete ,

E voi sola dovete in questo istesso loco

Porger qualche ristoro , a tanto foco .

Cetr. Che vorreste da me ?

Cel. Non sò mi sento

Sconosciuto desio per voi nel core ,

Sento che il nuovo ardore

Voi consolar potete
Ma come non sò dir; voi lo sapete.

Cetr. Eh si vede che siete
Delle Leggi finor poco istruito
Sol tra moglie, e marito,
E' lecito o Signore
Accendere, e smorzar del sen l'ardore.

Cel. Voi l'avete il marito?

Cetr. Signor nò.

Cel. Dunque io quello farò.

Cetr. Ma perdonate...

Cel. Son vostro, siete mia non replicate.

Cetr. Eh non basta così.

Cel. Ditemi presto
Che cosa deggio fare.

Cetr. A' miei parenti
Domandar mi dovete.

Cel. Io non ho tempo
Di cercar i parenti, e in questa cosa,
Che si deve accordar fra voi, e me
D'altra gente bisogno ora non c'è
Non v'è bene vi dico
Ah ch'io pavento
Che non siate una Donna. Io non ho letto,
Che femina gentile in verde etate
Si facesse pregar come voi fate.
Nò che Donna non siete. E pur nel petto
Sento crescer l'affetto
Questa smania non sò, che cosa sia.

Cetr. Sapete cosa è?

Cel. Che?

Cetr. Una pazzia.

Cel. Pazzo a me? Giuro al Cielo
Farò vedere se sono amante o stolto...
Ma perdono l'ingiuria a quel bel volto.
Sento

Sento già che a poco, a poco
 V'è crescendo l'amor mio,
 E fra un dolce mormorio
 Sento il core palpar.

S C E N A X.

Poponcino, e detti.

Pop. **C** Etronella alla fin t'ho ritrovata.

Cetr. Deh vieni Poponcino.

Cel. Chi è costui?

Cetr. E' un Pastore ch'io conosco.

Cel. Fors'è vostro parente?

Cetr. Signor sì.

Pop. [Parente!] *a Cetr.*

Cetr. (Taci, convien dir così.)

Cel. Parente viene qui.

Pop. Cosa volete?

Cel. Io voglio in tua presenza
 Sposar questa Ragazza.

Pop. Non Signore.

E' cosa mia codesta.

Cel. Ah giuro al Ciel ti spaccherò la testa.

Pop. Ah Cetrone aita.

Cetr. Chiedo per lui la vita.

Cel. Gliela dono,

Ma se del nostro amor non siam contenti
 Tutti del Mondo ucciderò i Parenti.

S C E N A XI.

Calimone, e detti.

Cal. **A** H Celidoro mio.

Cel. Padre, costei

E' assai bella mi piace, affè la voglio.

Cetr.

Cetr. Liberatemi voi da quest' imbroglio .

Cali. La conoscete voi ?

Celi. Sì la conosco ;

E' una Donna .

Celi. Di Donne

Affe ne vedrete una tempesta .

Celi. Altre adesso non vedo , e voglio questa .

Pop. Eh Cetroneffa è andata .

Cetr. Povera me mi vedo disperata .

Cali. Fidatevi di me voi l'averete ,

Ma per ora dovete

Meco venir .

Celi. Dove ?

Cali. Poichè la forte

Vi pose in libertà voglio narrarvi

Finalmente chi siete ,

E qual parte del Mondo aver dovete .

Celi. Dite presto .

Cali. Parlar qui non si può ?

Celi. Quella Donna gentil non lascierò .

Cali. Lasciatela , e prometto ,

Ch'ella vostra farà .

Celi. Di voi mi fido

Ma giuro al Ciel badate ;

Non vi rispetterò se m'ingannate .

Donna vi lascio il cor . . .

Ahimè , che rio dolor

Chi mi sà dir , cos'è ,

Questo che provo in me ?

Che amabile beltà !

Padre pietà , pietà ;

Parente disgraziato

Che disperato amor . (parte con Calimone .

S C E N A XII.

11

Cetronella, e Poponcino.

Cetr. O Imè alfin se n'è andato.

Pop. Cetronella

Tu sei graziosa, e bella

T'avea donato il core

Ma con te non vogl'io più far l'amore.

Cetr. Perchè?

Pop. Perchè non senti?

Colui vuole ammazzare i tuoi Parenti,

Se divengo tuo Sposo

La parentela è stretta

Ei fa della mia testa una polpetta.

Cetr. Avrai cor di lasciarmi?

E potrai abbandonarmi? ah crudelaccio!

Pop. Io son un Poltronaccio,

Amo la vita, e penso,

Che perduta una volta

Non si riacquista mai,

E delle Donne ve ne sono assai.

Cetr. Và, di me non sei degno.

Pop. E' finito ogn'impegno

Non voglio con colui qualch'altro intrico

Non son parente, e non chiamarmi amico.

Pazzi quelli, che per Donne

Vanno a farsi sbudellar;

Io le Donne voglio amar

Ma con pace, e sanità.

Non mi preme questa o quella

Ogni Donna mi par bella;

Occhi belli, come quelli

Ve ne sono in quantità. *parte.*

SCE-

S C E N A XIII.

Cetronella sola.

AH temerario indegno
 Mi disprezzi così, così favelli?
 Vi son degl'occhi belli in quantità
 Sì, ma un cor come il mio non vi farà;
 Vanne ricerca, e prova
 Nò, che un cor non si trova
 Fedele come il mio schietto, e sincero
 Quando amor mi colpisce amo da vero.
 Se talun mi dice bella
 Non lo curo, e non gli credo
 Nello specchio non mi vedo
 Non coltivo la beltà.
 Ma quand'amo, e dico sì;
 Non mi fa più dir di nò,
 Son fedel sempre così,
 E amorosa ognor farò.
 Maledetto, disgraziato
Occhi belli come quelli
Ve ne sono in quantità!
 Cor indegno, cor ingrato!
 Quest'occhietti, poveretti
 Sono tutti fedeltà. *(parte.)*

S C E N A XIV.

Ruggiero, Calimone, e Celidoro,
che dorme.

Rug. **E**Ccolo, e solo ei dorme
 Fui a tempo avvisato
 Se liberollo il fato.

Dal-

Dalla carcere sua, colla mia mano

Riparerò l'ingiurie della sorte

E dal sonno passar farollo a morte. (*vuol*

Cal. Fermate... *ammazzarlo.*

Cel. Indegno!

Ru. Colui non fuggirà sempre il mio sdegno. *p.*

Cel. Quel perfido chi è?

Cal. Non lo conosco

Sarà qualche assassino

(*Di Ruggiero prevedo il rio destino.*)

Cel. Dunque di scelerati è pieno il Mondo?

Ah perchè non m'ascondo

Entro la Torre antica

Dove solo i miei dì finor passai.

Cal. Faresti bene assai

A starvene colà cheto, e raccolto

Cel. Ma colà non vedrei di Donna il volto.

Cal. E' vero è vero;

Chi principia le Donne

A mirar con diletto

Non le sà, non le può staccar dal petto.

[*parte.*]

S C E N A XV.

*Celidoro, indi Ruspolina,
poi Cetronella.*

Dunque figlio son io di nobil Padre?

Dunque ricco son nato,

Ed a me si conviene un Principiato?

Ma Calimone ancora

Tutto non mi narrò, vuò che mi dica

Dov'è lo Stato mio

Quali son gl'inimici e chi son'io?

Eh chi sà, che colui non sia l'indegno.

Che

Che m'usurpa i miei beni, e la mia morte
Scelerato procura

Se lo trovo ammazzarlo vuò a drittura. (*cor-
rendo con la spada nuda incontro Rusp.*)

Rusp. Ahimè!

Cel. Bella perdono

Depongo il ferro, e vostro Schiavo io sono.

Rusp. (Che bizzarra fierrezza)

Cel. (Che vezzosa bellezza!)

Rusp. Che cosa avete

Che vi veggio infuriato?

Cel. Voi avete il mio cor vinto, e placato.

Rusp. (Affè non mi dispiace!)

Cel. (E questa ancora

Come l'altra mi piace, e m'innamora.)

Dite, avete parenti?

Rusp. Signor nò.

Cel. Dunque vi sposerò più facilmente.

Rusp. Che dite di sposarmi io non sò niente.

Cetr. (Che vedo? Ruspolina, e Celidoro?)

Cel. Venite mio tesoro

Venite qui da noi.

Cetr. State bene con lei.

Cel. Voglio ancor voi.

Rusp. Signore io non intendo

Di oltraggiare l'amica.

Cetr. Io non vuò che si dica,

Che disturbi a nessun le gioje sue.

Cel. Ma se voglio sposarvi tutte due.

Cetr. Che fiile!

Rusp. Che parlar!

Cetr. Che villania!

Rusp. Se avete tai pensieri andate via.

Cel. Ho parlato sì mal?

Rusp. Male, malissimo.

Cetr.

Cetr. Voi siete in queste cose ignorantissimo.

Cel. Vi domando perdono.

Eruditemi voi care bellezze,
E lasciatemi far delle carezze,

Cetr. Insolente!

Rusp. Immodesto!

Cetr. Colle fanciulle non si fa così.

Rusp. Non si fan le carezze il primo dì.

Cel. Per carità figliuole

Insegnatemi voi cosa far deggio

Per piacervi una volta, e non sdegnarvi,

Rusp. Via vi voglio instruir.

Cetr. Voglio insegnarvi.

Rusp. Cetrone! sediamo.

Cetr. Sediamo ed ascoltate.

Cel. Care son qui da voi, su via parlate. (s'pongono a sedere sopra i sassi.)

(Amar senza modestia

Cetr. (E' un far l'amor da bestia:

Rusp. a 2. (Vi vuole con l'affetto

(Rispetto, e civiltà.

Cel. Per voi farò amoroso

Modesto rispettoso

Abbate del mio foco

Un poco di pietà.

Rusp. Si può far un vezzetto

Cetr. Si può far un risetto.

Si può con tenerezza

a 2. Mirar, e sospirar.

Cel. Mie belle Pastorelle

Abbate carità.

Rusp. Modestia) e civiltà.

Cetr. Rispetto)

Cel. Compatite l'ignoranza

Io non sò d'amar l'usanza.

Ascol-

a 2. Ascoltate, imparate
All' amor così si fa.

Rusp. Caro bell' Idol mio.

Cetr. Piena d' amor son io.

Rusp. Unico mio tesoro.

Cetr. Per te languisco, e moro.

a 2. Abbi di me pietà.

Cel. Ahimè! nod posso più,
Mi sento venir su
Dal cor un certo caldo,
Non posso più star saldo,
Il mal crescendo và.

a 3. Modestia e civiltà.

Rusp. (Or' ora se ne và).

Occhi furbetti.

Cel. Non posso più.

Cetr. Cari labbretti.

Cel. Non posso più.

a 2. Sì, gioja mia,
Ti voglio amar.

Cel. Chi può star saldo stia,
Ch' io non ci posso star.

Rusp. Modestia.

Cel. Non si può.

Cetr. Rispetto.

Cel. Se ne và.

Cetr. *a 2.* Rispetto e civiltà.

Rusp. *a 2.* Rispetto e civiltà.
Cel. Un poco di pietà.

Fine dell' Atto primo.

A T.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Campagna con Colline.

*Calimone, e Ruggiero.**Cal.* **A**H, Signor, che faceste?*Rug.* Or non è tempo

D'usar più la pietà. Se non distruggo
 Questo sangue nemico, o nol disperdo,
 Le mie ragioni al Principato io perdo.
 Libero è Celidoro,
 Va crescendo Dorina, è necessario,
 Ch'una in Carcere vada, e l'altro a morte.

Cal. (Oh che cuor di Leone!)

Rug. Voi Calimone che qual vostra figlia,
 Col nome di Dorina
 Rosmira allevaste;
 Voi che in carcer serbaste
 Celidoro fin' ora a' cenni miei,
 Voi per cui son de' Stati miei l'erede,
 Attendete da me premio, e mercede,

Cal. (D'un Tiranno rio sprezzo i favori)*Rug.* (Egli il premio averà de' Traditori.)

„ Desfrier che all'armi usato
 „ Fuggì dal chiuso albergo
 „ Scorre la selva, e il prato
 „ Agita il crin sul tergo
 „ E fa co' suoi nitriti
 „ Le valli risuonar.

parte.

SCENA

Calimone, e Celidoro.

Cel. Dove son queste Donne?

Cal. Ah Celidoro,
Venite quì.

Cel. Ma dove son celate
Queste Ninfe gentili?

Cal. Altro che Ninfe:

Venite quì, quel che vi narro udite,
Ascoltatemi bene, e inorridite.

Cel. V'odo. [Le troverò.]

Cal. Quella Fanciulla
Che vi difese.

Cel. Graziosetta e bella.

Cal. Quella è vostra . . .

Cel. Conforte.

Cal. Oibò, Sorella.

Cel. Mia Sorella, Dorina?

Cal. Sì, tenuta

Per mia figlia finora ignota a tutti,
Per voler di colui, che avvinto e oppresso
Ha tenuto voi stesso.

Cel. Ov'è Dorina?

Presto, la Sorellina ove dimora? *(partire. volendo)*

Cal. Badate a me, non ho finito ancora;

Ruggiero che spietato
V' usurpa il Principato:

Non so per qual cagione,
Ha mandato Dorina ora in prigione.

Cel. Perfido traditore

Voglio strappargli il core.

Cal. Dove andate?

Cel. A recidergli il capo.

Cal.

Cal. Nò fermate;
Solo far nol potete, egli è difeso;
Da Guardie, e da Soldati.

Cel. Io gli farò cader tutti svenati.

Cal. Non ci vuol tanto foco
Moderatevi un poco

Cel. Eh che non posso
L'ira mia moderar contro il ribaldo.

Cal. Lo sò, che troppo caldo
Siete voi per effetto di natura:
Ma vi vuole prudenza, e non bravura.

Badate a me. Vi vuol politica,
Convien riflettere per ben oprar;
Gettar il fasso, celar il braccio,
Prender il passo, tender il laccio,
Più di bravura, val la drittura,
Val il sapere barca menar. *parte.*

S C E N A III.

Celidoro solo.

UNa spada, una lancia, ed un bastone,
E vedrà Calimone
Se forte è questo braccio,
E se so da per me trarmi d'impaccio.
Dorina mia Germana
Vuò liberar, vuò che Ruggiero mora,
E consolato allora,
Seguendo delle Donne
Gli amorosi modesti insegnamenti,
Nella scuola d'amor farò portenti.

SCE-

Poponcino con spada alla mano con varj uomini armati, e detti.

Pop. **V**Iva il Principe nostro.

Cel. Olà con chi l'avete?

Pop. Sì voi Principe siete

Di quest' Isola nostra,

E il Principato, e la Corona è vostra.

Cel. Come il sapete voi?

Pop. L'ha confidato il vecchio Calimone

A due sole persone;

Ma quando due lo fan, lo fanno tutti,

E s'è sparsa la voce a vecchi, a putti.

Cel. Ma che fare dobbiam?

Pop. Con noi venite,

Il nemico assalite,

V' insegnerem la strada

Non temete di nulla, ecco una spada.

(parte.)

S C E N A V.

Celidoro, ed armati.

IO resto stupefatto,

Ma questa spada

Impugnar lungamente

Non voglio inutilmente. Amici andiamo,

Che liberar la mia Germana io bramo.

*Cetronella, e Ruspolina incontrandosi
con Celidoro.*

Cetr. Dove col ferro in mano?

Cel. A trafigger Ruggiero
Il Principe spietato,
Che usurpommi finora il Principato.

Rusp. Dunque voi

Cel. Sì, son io
Di Majorica il solo, e vero erede.

Cetr. In verità si vede,
Che avete qualche cosa in voi di grande.

Cel. Le ingiurie della sorte
Correggere saprò,
E le mie Principesse io vi farò.

Rusp. Eh burlate, Signore.

Cetr. Non merto un tal onore.

Rusp. Io sono un'ordinaria Pastorella.

Cetr. Io nobile non sono, e non son bella.

Cel. Non curo nobiltà,
Sol la bellezza è quella che mi piace,
E però mi piacete tutte due,
Perchè ciascuna ha le bellezze sue.

Quell'occhio m'innamora, *a Cetr.*

E m'ha ferito il cor.

Quel labbro mi ristora, *a Rusp.*

E m'empie il sen d'amor.

In voi mi piace il vezzo, *a Cetr.*

In voi la grazia apprezzo; *a Rusp.*

Ma so, che l'una, e l'altra,

Un po' furbetta, e scaltra,

Ciascuna la sua parte,

Sa l'arte dell'amar.

parte con gente armata.

B

SCE-

S C E N A VII.

Cetronella, Ruspolina, poi soldati.

Cetr. **M**I rallegro con lei

Rusp. Ed io con lei (*burlandosi fra loro.*

— Mi consolo, Signora;

Ella incanta le genti.

Cetr. Ella innamora.

Rusp. Cogli occhi fa portenti.

Cetr. Con i labbri fa strage.

Rusp. Ha un vezzo portentoso.

Cetr. Ha nn valor la sua grazia strepitoso.

Rusp. Gran virtù!

Cetr. Gran sapere in lei si trova. *Vengono li soldati, le conducono via tutte due.*

a z. Ajuto, ajuto. Oimè cosa farà?

S C E N A VIII.

Camera della Principessa.

Lisaura, indi Cetronella condotta dai soldati.

Lis. Nò tollerar non posso

Di gelosia il tormento;

Smanio, deliro, e sento

Crescere a poco, a poco

Misto a quello d'amor di sdegno il foco.

Cetr. Riverisco.

Lis. Chi siete?

Cetr. Cetronella son io.

Lis. Cosa volete?

Cetr. Cosa volete voi,

Che senza carità,

Mi avete fatta strascinar sin quà?

Lis. Non voleva già voi, ma Ruspolina.

Cetr. E Ruspolina ancora,

E' stata presa, e farà quivi or' ora.

Lis. Spiacemi che innocente

Voi abbiate sofferto un tale oltraggio.

Cetr. Mi pareva cosa strana,

Che l'avesse con me. Non v'è nessuno,

Che di me si lamenti,

E fò quando poss'io tutti contenti.

Lis. Siete voi maritata?

Cetr. Non Signora.

Lis. Perchè state così?

Cetr. V'è tempo ancora.

E' vero che mia Madre

Vorrebbe maritarmi,

Ma non so accomodarmi. Anche l'altr'ieri

Ho fatto con la vecchia

Un dialogo grazioso,

Con il qual si diceva sì e nò.

Lo volete sentir?

Lis. Lo sentirò.

Figlia mia, vuoi tu marito?

Mamma mia lo prenderò.

Mamma mia, lo vuò compito;

Figlia mia, te lo darò.

Figlia mia, come lo vuoi?

Mamma mia, ve lo dirò.

Galantino, graziosino,

Manieroso, non geloso,

Con denaro, non avaro

Troppo, troppo, figlia mia.

Mamma mia, lo vuò così.

Figlia mia, non vuoi godere?

Mamma mia, non dico nò.

Mamma mia lo vo vedere.
 Figlia mia tel mostrerò.
 Figlia mia come lo vuoi?
 Mamma mia ve lo dirò.
 Bello, bello, garzoncello,
 Giovinetto, vezzoletto,
 Tutto brio, tutto mio . . .
 Troppo troppo, figlia mia.
 Mamma mia, lo vo così. (*parte, e restano i Soldati.*)

S C E N A IX.

Lisaura, indi Ruspolina fra Soldati.

Questa buona Ragazza
 Merta essere amata, e mi rincresce
 Che ad essa per errore,
 Recato i sensi miei abbian timore.
 Ma se vien Ruspolina . . . ecco l'indegna,
 La sua baldanza ad inferir m' insegna.

Rusp. Signora siete voi,
 Che mi ha fatto legar?

Lis. Sì quella sono.

Rusp. Vi ringrazio di cuor di un sì bel dono,
 Cosa ho fatto di male?

Lis. Sfacciatella;

Non ti ricordi la perdita Agnella,
 Non ti sovvien de' vezzi
 Fatti allo Sposo mio?

Rusp. Oh caso strano!

Ch'egli era ha detto a me vostro Germano.
 Ma non è sì gran colpa.

Lis. A viver bene

Apprendere dovresti,
 Dall'altra tua compagna Pastorella.

Rusp.

Rusp. Apprendere da chi?

Lif. Da Cetronella.

Rusp. Oh sicuro da lei

Qual cosa apprenderei.

Ho veduto più volte

Questa Ragazza onesta

Con quel ch'è vostro Sposo

Favellar testa testa.

Lif. Con Ruggiero!

Rusp. Non so come si chiama,

Ma so ben ch'egli l'ama,

E che l'ha regalata,

Ma non voglio dir male.

Lif. (Ah scelerata!

E sa finger così? Guardie, ove siete?

Cetronella prendete,

Serbatela in prigione a' cenni miei.

Rusp. Io vado.

Lif. E sia l'istesso di costei.

Amor qual' Augellino

Vicino al cor giacente,

Sentitelo ben mio

Nel dolce mormorio

Che bel piacer ci dà. *parte.*

S C E N A X.

Ruspolina sola.

POvera sventurata,
 Sono stata ingannata. Io non credea,
 Che quel tale Signor fosse ammogliato:
 Io sfugo ognor le liti,
 E non soglio toccar gli altrui mariti;
 Ora anderò in prigione,
 E per me non si trova compassione.

B 3

Po-

Poverella in questa età
 Non potrò trovar pietà.
 V'è nessun che mi soccorra?
 Non si trova carità.

S C E N A IX.

Campagna.

Castello sopra d' un monte con ponte
 levatojo alzato.

*Celidoro , e Poponcino con seguito di gente
 armata .*

Cel. **A** Mici valorosi ,
 E' ver , che la natura
 C' insegna aver paura ;
 Ma suggendo morir da lance o dardi ,
 Tanto e tanto si muor o presto o tardi .
Pop. E' vero lo fo anch' io , che morirò ,
 Ma tardetto vorrei più che si può .
Cel. Animo , ci son io , di che temete ?
Pop. Andate , se volete ,
 E noi di mano in mano
 Vi veniremo dietro di lontano .

*S' avvia Celidoro con gli armati sopra del mon-
 te . Si vede calare il ponte , da cui sor-
 tono armati , e calano sul piano , dove
 siegue abbattimento , e resteranno morti
 tutti i soldati del Castello , e dopo Celi-
 doro con la sua gente s' incammina verso
 il monte , ed entra nel Castello .*

SCE-

S C E N A XII.

31

Calimone solo.

Oh quanti morti! Oh quanto fangue! Oh
 M' hanno fatto paura!
 Ma Celidoro ha vinto:
 Eccolo ch'egli arriva.
 Viva il mio Celidoro: eviva e viva. *parte*

*Al suono di giulivi strumenti vengono fuori
 del Castello, e calano sul piano.*

S C E N A XIII.

*Celidoro, Poponcino, Cetronezza,
 e Ruspolina.*

Rusp. **P** Rincipe Celidoro è dunque nato?

Cetr. **P** Dunque avrà il Principato?

Rusp. Una Sposa vorrà simile a sè.

Cetr. Una fortuna tal non è per me.

Cel. Bellissime fanciulle,

Voi pur col mio valore io liberai.

Pop. Anch' io, credete, ho combattuto affai.

Rusp. Una Donna sdegnata

M' aveva rinferrata.

Cetr. Una gelosa

Mi teneva laddentro ingiustamente.

Cel. Il braccio mio possente

Vi liberò a drittura.

Pop. Potete ringraziar la mia bravura.

Cel. Ora farete mie.

Pop. Piano, Padrone.

Vuol la buona ragione,

Se il suo valore ha dimostrato ognuno ,
Si dividan le prede una per uno .

Cel. Ha ragion , Pastorella

Presto scegliete voi

Quello che più v' aggrada fra di noi .

Cetr.
Rusp. a 2. Voglio voi , voglio voi .

Cel. Tu l' hai sentito .

Vogliono tutte due me per marito .

Pop. Ma diavol , nol sapete ,

Che non si può sposarne che una sola ?

Cel. E' vero . Una parola

Dite , che a tutti due ponga ristoro .

Cetr.
Rusp. a 2. Io voglio per marito Celidoro .

Cel. Lo senti ?

Pop. Non v`a bene .

Facciam così , mio caro Celidoro ,

Prendiamo da noi stessi una di loro .

Cel. Io v`uo la preferenza .

Pop. Sì , questa è convenienza .

Rusp. (Se non è Celidoro , io non lo voglio .)

Cetr. (Se non è Celidoro è un brutto imbroglio)

Cel. Belle mie , voi meritate

Tutte due la mano , e il core ,

L' amor mio non condannate

Se fò torto alla beltà .

Pop. Belle mie , non dubitate ,

Ho ancor io la mano , e il core ,

Non farete maltrattate ,

Un buon uom vi toccherà .

(Caro amor mi raccomando ,

Cetr. (Fammi aver la preferenza .

Rusp. (A me piace l' eccellenza

(Molto più della beltà .

Cel.

Cel. Sceglierò... Ma con tormento.

Pop. Non vi vuole complimento.

a 4. Chi di voi mi toccherà?

Cel. Tu fosti la prima *a Cetr.*

Il core è per te.

Pop. La fede si stima

Quest'altra è per me.

Cetr. Contenta son io.

Rusf. Crudele, ben mio

Sei meco? Perchè?

Cel. Resister non sò,

Io vostro farò.

(*a Rusf.*)

Pop. Se quella è per te

Quest'altra, è per me.

Cetr. Mio caro, morirò;

Non mi lasciate nò.

Cel. Lasciarvi non poss'io,

Voi fiete l'Idol mio.

Pop. Scegliete questa, o quella?

Cel. Ciascuna mi par bella,

Mi scalda ognuna il cor.

Pop. Facciamo così,

Decida la sorte,

Prendiam la Conforte

Di man del Destin.

Cel. Si faccia) Vediamone il fin.

Cetr. Si faccia)

Pop. Su due foglie, col mio dardo

I due nomi scriverò.

(*prende due foglie, e vi scrive col dardo.*)

(*Cetronella non vorrei:*

So ben io cosa farò.)

Cel. Belle mie voi meritate

Tutte due la mano, e il core.

L'amor mio non condannate
Se fo torto alla beltà.

Pop. (Celidoro sceglierà
Cetronella fortira,
E quell'altra mia farà.)
Ecco i nomi nel Cappello
S'ha da estrar la Pastorella.

Cel. Io l'estruggo. Cetronella (leggendo
Cetr. Che contento!

Rus. Che tormento!

Pop. Ruspolina mia farà. (gli cade l'altra fo-
glia, che aveva nel cappello.

Rus. Via di qua, via di qua.

Cosa è questo? Cetronella vede la fo-

Cetr. Cetronella eccola qui. (glia.

Rus. Cetronella scritta è qui.

Ah briccone, mascalzone,
Mi volevi corbellar.

Pop. Ho fallato

Cel. Scelerato

Io ti voglio stritolar.

Cetr.

Caro mio

^{a 2.} Tua son io.

Rus.

Cel. Per tua pena

Soffri, e vedi.

Pop. Maledetto.

Cetr. Mio Tesoro

Rus. ^{a 2.} Per voi moro.

Cel. Vedi, soffri,

Taci, e pena.

Pop. Che tormento)

^{a 3.} Che contento) provo al cor.

Fine dell' Atto secondo.

AT-

A T T O T E R Z O .

Deliziosa Campagna con Colline,
da dove scaturisce acqua.

SCENA PRIMA.

Ruspolina, e Poponcino.

Rus. **A** Ndate via di qua.

Pop. Cosa vi ho fatto?
Perchè così sdegnata?

Rus. M'avete assassinata
Avete procurato
Di levarmi lo Sposo, e il Principato.

Pop. Celidoro è inconstante
Fa di tutte l'amante,
Io farò tutto vostro.

Rus. Bel regalo
Obbligara vi sono.

Pop. Ruspolina
V'amo con tanto affetto.

Rus. Andate via, che siate maledetto. (*par.*)

S C E N A II.

Poponcino, e poi Cetronella.

C Ostei non dice male,
Parla da Dotorella naturale.

Ecco qui Cetronella
Sdegnata ancora ella

Meco sarà per le ragioni sue,
Onde averò perdute tutte due.

B 6

Cetr.

Cetr. Caro il mio Poponcino,
Vi son bene obbligata,
Avete la mia sorte procurata.

Pop. Direte ch'io non v'amo?

Cetr. Anzi dirò,
Che m'amate da vero, e ch'io lo so.

Pop. Crediam che Celidoro,
A voi darà la mano?

Cetr. Io così spero.

Pop. Ma se non fosse vero?
Se volesse sposare una Signora;
Ditemi un poco allora,
Sposereste voi me?

Cetr. Io tutti sposerei fuori di te.

Pop. Perché?

Cetr. Perché colui,
Che infedele mi fu,
Se credessi morir, nol guardo più.

Pop. Ma io se v'ho lasciato,
L'ho fatto per timore.

Cetr. E ben chi ha dell'amore,
Per una, che il suo cor tutto gli dona,
Se credesser morir, non l'abbandona.

Pop. Dunque per l'avvenir...

Cetr. Per l'avvenire,
Farai di quella stessa
Tu farai un Villano, io Principessa.

Pop. Può darsi che la cosa ancor si varia,
Questi fin'ora son Castelli in aria.

Voi altre femmine

Fate così;

Siete pur facili,

Nello sperar.

Se qualche Nobile

Vi vuole amar,

Credete subito
 Di dameggiar ;
 Ma tutti ridono ,
 E vi corbellano
 Quando vi sentono
 Titoleggiar .

S C E N A III.

*Cetronella, indi Rugiero travestito, con
 gente armata.*

POvero disgraziato
 Tu parli per invidia ,
 Ma te ne pentirai
 Quando dell' Eccellenza mi darai .
 Oimè! chi son coloro ?
 Volgono armati a questa volta i passi ,
 Io mi nasconderò fra questi sassi. (*si nasconde*
Rug. Amici, ogni speranza è ormai perduta
 Non ci resta difesa
 Divengono i nemici ognor più fieri ,
 E noi spenti saremo , o prigionieri .
 L' arte si tenti ove la forza è vana ,
 Nascondiamoci qui fra queste rupi ,
 Qui dove Celidoro
 A momenti ha passar . Testè lo seppi .
 Attendiamolo al varco , e in lui sia spenta
 La ria cagion, che i danni miei fomenta . *si*
Cetr. Povero Celidoro [*ritira.*
 Vogliono assassinarlo . . . Torna gente . (*si*
nasconde nel luogo di prima.

SCE-

S C E N A IV.

Celidoro, e detti nascosti.

Voglio un po respirar fra questi sassi
Di quest'acque il rumor m'alletta, e piace
E goderò qualche momento in pace.

Rug. Ecco solo il nemico.

Cel. Chi è costui!

Rug. Mi vuò con l'arte assicurar di lui.
Amico.

Cel. Che volete?

Rug. In periglio voi siete,
V'infidiano i nemici.

Cel. Il mio valore

Quanto vaglia lo fanno.

Rug. Non useran la forza, ma l'inganno.
V'offro se pur v'aggrada,
La mia mano in difesa, e la mia spada.

Cel. Eh sì facil non credo

L'infidiar, il tradir gente sì trista

Non vi farà, che sappia

Pria, che morir con lode,

Ufar l'inganno, e machinar la frode.

Rug. Pur troppo vi farà.

Cel. Sì, dice bene,

Celati i traditori

Son per questo sentiero;

Il Principe Rugiero

Guida nascostamente i servi suoi,

Ed è questo, che parla ora con voi.

Cel. Come?

Rug. Misero me!

Cel. Tu sei?

Rug.

Rug. Soldati. (*pono mano alla spada, e si scopre.*)

Cel. Chi ardirà d'insultarmi

Tosto cadrà svenato. (*impugna la spada.*)

Rug. Ah che m'hanno i codardi abbandonato.

Cel. Renditi.

Rug. Sì, mi rendo

Cel. Traditore

Così tosto t'arrendi al paragone?

Rug. M'avvilisce il rimorso.

Cetr. E' un bel poltrone.

Cel. Vattene.

Cetr. Saria meglio

Cel. Che cosa?

Cetr. Dico io

Per non far ch'egli avesse tal paura

Con un colpo spicciarselo a drittura.

Cel. Nò vivi. Tu mi muovi

A pietà, non a sdegno;

Di svenare un codardo io non m'impegno.

Rug. Questa è la maggior pena,

Che dar mi puoi più della morte istessa

Più d'ogni altro dolore

E' più fiero tormento il mio rossore.

Ti chiedo la morte

Per pena, o perdono

Morire da forte

Costante saprò!

(*parte.*)

S C E N A V.

Celidoro, e Cetronella.

TRista difesa all'empio,

E' de' tristi l'esempio.

Cetr. State certo,

Sull-

Sulla parola mia,
Ch'egli l'ha fatto per poltroneria.

Cel. Ma voi bella ragazza

Mi salvaste la vita.

Cetr. Se l'ho fatto,

Ho fatto il dover mio.

Cel. Ninfa gentil vi farò grato anch'io.

Cetr. Delle belle parole

Ne ho avuto in abbondanza;

Cibo troppo leggero è la speranza.

Cel. Orsù avete ragione

Veniamo a conclusione.

Cetr. I miei parenti

Sono tutti contenti.

Cel. Già lo sò.

Senz'altro pensier vi sposerò.

Cetr. Quando?

Cel. In questo momento.

Cetr. Su due piedi alla presta?

Senz'altri testimonj? a testa, a testa?

Cel. Se voi volete me, s'io voglio voi

Se concluso fra noi sia il matrimonio

Ritroveremo un qualche testimonio.

Cetr. Vi pentirete poi?

Cel. Nò non temete.

Cetr. Ma se Principe siete

Ed io son Pastorella...

Cel. Basta che mi piacete, e siete bella.

Cetr. Non ho dote.

Cel. Che dote?

La natura ci ha fatto tutti eguali,

Ciascuno abbiamo i nostri capitali.

Cetr. Dunque...

Cel. Dunque finiamola una volta

Le parole lasciam, veniamo a fatti.

Cetr.

Cetr. Prima vuò che facciamo alcuni patti.
Tutta vostra farò io

Voi sarete tutto mio,
Di quel cor nè anche un tantino
Altra Donna non avrà.

Cel. Un tantin di questo core
Vuò donarlo a Ruspolina
Niente niente poverina?
Saria troppa crudeltà.

Cetr. Non Signore.

Cel. Ma perchè?

Cetr. Lo voglio io tutto per me?

Cel. Ruspolina ancor m'adora
Un tantin di questo cuor.

Cetr. Poponcino è amante mio
Vuò donarle ancora io
Un tantin di questo cor.

Cel. Non Signora.

Cetr. Ma perchè?

Cel. Lo vogl' io tutto per me.

Cetr. Patti chiari, e si decida
O d'accordo, e si divida
O d'un solo sia l'amor.

a 2. Cosa dice il vostro cor?

Cel. Due bellezze amar potrei.

Cetr. E lo stesso anch'io farei.

Cel. Ma il cor mio non ha costanza
Un rivale a tollerar.

Cetr. Padron mio questa è l'usanza
Serbar fede, o sopportar.

Cel. (La gelosia può farmi tremar.)

Cetr. (Quest'è la via di farlo cascar.)
Che dite?

Cel. Non sò.

Cetr. Dividere...

Cel. Ah

Cel. Ah nò.

Cetr. Vorreste ancora voi,
Far come fanno tanti,
Con dieci far gli amanti,
E aver tutta da noi
La nostra fedeltà.

Cel. Così andrebbe bene.

Cetr. Ma questo non coviene,
Ma questo non si può!

Cel. Ma dunque che facciamo?

Cetr. O tutto; o dividiamo.

Cel. Dividere poi nò.

Tutto vostro è questo cor.

Cetr. Tutta vostra è la mia fè.

(E per altri non ve n'è

Cel. (Tutto a me, tutto a te.

a 2. (Non v'è niente

Cetr. (Per la gente,

(E giammai ve ne farà. *partono*

S C E N A VI.

Calimone, Ruspolina, Poponcino, e popolo.

C O R O.

E Viva Celidoro
Che Principe farà,
E regni con decoro
In pace, e sanità.

Cel. Or fiam tutti contenti, altro non resta
Che Celidoro adesso
Faccia una bella cosa,
Che mandi intorno a ricercar la sposa.

Rus. Co-

Ruf. Cosa occorre che mandi?

Se la Spofa vorrà

Anche qui fra di noi la troverà.

Pop. Sentite, Ruspolina

Degna di tanto onor fpera effer ella.

Cal. Non fi conviene ad una Pastorella.

S C E N A VII.

Si alza il Tellone, e fi vede atrio magnifico, in cui sono Celidoro e Cetronella in Carro trionfale tirati dal Popolo feftoso, e detti.

Cetr. **R**icordatevi il patto, e non fi può.

Ruf. Che patto?

Cel. Cetronella

M'ha la vita falvata,

Ed io.....

Ruf. Che cosa fu?

Cetr. Via m'ha fposata.

Ruf. Davvero?

melanconica

Cal. Ma Signore,

Non è già vostra pari

Non è di voi degna.

Cel. Eh la natura infegna,

Che tutti fiamo fatti d'una pafte;

Cetronella mi piace, e tanto baffa.

Cal. Non sò che dir.

Ruf. Pazienza.

Pop. Se tu vuoi l'Eccellenza

Con titolo cambiar più confidente,

Ora della mia man ti fò un prefente.

Ruf. Maledetta difgrazia!

O via l'accterò per farti grazia.

Cel.

Cel. Olà venga Ruggiero,
 E venga la sua Sposa (*partono due Guardie.*)
 Vuò fare un'altra cosa,
 Che mi par ragionevole, ed umana,
Cetr. Lisaura farà serva, ed io Sovrana.

SCENA ULTIMA.

Ruggiero, Lisaura, e detti.

E Ccomi, che si vuol, che veda io stesso
 I miei scorni? I miei danni?

Lis. Movetevi a pietà de' nostri affanni.

Cel. Sì mi muovo a pietà. Liberi siete

Quella parte godrete, (glio)

Che bagna il mar verso il Levante. Io vo-

Temprar tanta sciagura

Spingendomi a ciò far sol la natura.

Rug. Oh pietade!

Lis. O clemenza!

Pop. Oh generoso!

Cel. Oh effetto di natura portentoso!

C O R O .

Oh gran Madre de' viventi,

Oh natura prodigiosa!

Che dell' uom tu sei pietosa,

Che la fonte sei d' amor.

Tu distilli i dolci affetti,

Tu discopri cose arcane,

Sei cagion di cose strane

E favelli in ogni cuor.

F I N E .

e.

To

io

o-





